

Una promozione per l'audiovisivo

Nella Discoteca di Stato le opere della cultura multimediale

ROMA Sono numerose le voci di spesa e di intervento previsti dal Disegno di legge presentato dal ministro per Beni culturali e approvato pochi giorni fa dalla Commissione cultura della Camera. Tra questi spiccano l'istituzione del Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee, del Museo dell'audiovisivo, del Museo della fotografia, interventi per il Teatro la Fenice, stanziamenti per il Museo della storia della medicina di Padova e per la ricostruzione della Basilica di Noto, disposizioni per la Torre di Pisa, assunzione della gestione di Cinecittà. Il Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee, istituito presso la sede del Museo delle arti contemporanee di Roma, avrà il compito di raccogliere, conservare, valorizzare ed esporre le testimonianze materiali della cultura visiva internazionale, favorire la ricerca e promuovere manifestazioni culturali.

■ DISEGNO DI LEGGE
Stanziamenti per decine di miliardi (anche per il restauro della Basilica di Noto)

plastici, modelli e ogni altro elemento significativo della cultura architettonica del Novecento e contemporanea. La Discoteca di Stato ospiterà inoltre il Museo dell'audiovisivo con il compito di raccogliere, conservare e assicurare la fruizione pubblica dei materiali sonori, audiovisivi, multimediali, realizzati con metodi tradizionali o con tecnologie avanzate. Nel gemello Museo della fotografia troverà invece

Nello stesso ambito nasce il Museo dell'architettura con il compito di raccogliere, conservare, valorizzare ed esporre disegni, progetti, modelli e ogni altro elemento significativo della cultura architettonica del Novecento e contemporanea.

In collaborazione con il Comune di Venezia sono anche in programma interventi per la copertura dei costi aggiuntivi derivanti dalla perdurante inagibilità del Teatro La Fenice per circa 4,5 miliardi tra il 1999 e il 2000, mentre sul versante didattico «al fine di diffondere la conoscenza del patrimonio storico, artistico, scientifico e culturale», le scuole potranno stipulare convenzioni con i musei per la formazione dei docenti.

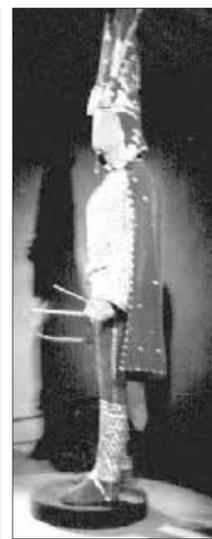
Il provvedimento autorizza inoltre la spesa quest'anno di due miliardi e mezzo per la realizzazione del Museo della storia della medicina di Padova di 39 miliardi in due anni per la prosecuzione e il completamento delle operazioni di ricostruzione e restauro della Basilica di Noto.

Arte sacra, Cristo Re per i contemporanei

ROMA La chiesa di Cristo Re a Roma, in viale Mazzini, ospiterà nel deambulatorio adiacente all'abside un nuovo museo di arte sacra contemporanea. Il primo «assaggio» proprio oggi, 11 aprile, quando Rosanna Barbiellini Amidei della Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Roma presenterà al pubblico i progetti inediti dell'architetto Marcello Piacentini per la chiesa e alcuni arredi disegnati dallo stesso Piacentini, non più utilizzati, insieme con opere di arte sacra contemporanea di altra provenienza. Accanto alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico custodito al Cristo Re, l'iniziativa vuole ricreare un polo culturale in un quartiere creato originariamente secondo moderne e innovative concezioni urbanistiche e nato come punto di incontro fra pittori, scultori, architetti e musicisti. La chiesa, «tempio votivo della pace», fu costruita grazie allo slancio del nuovo ordine fondato da padre Dehon. La presentazione dei progetti (a ingresso libero) si inserirà in un concerto d'organo del maestro Roberto Dioletta, che eseguirà brani di Bossi, Bach, Franck, Lefeburè-Welly, Brahms, Liszt. L'appuntamento è per le 17,30.

Da Longhi alle icone russe le Gallerie di Vicenza

VICENZA Dall'otto maggio Vicenza avrà un nuovo museo, le Gallerie di Palazzo Leoni Montanari. Collezioni di arte veneta del Seicento-Settecento (una quarantina di opere fra cui 14 Longhi) al piano nobile e al secondo piano una collezione di icone russe, una rarità per valore e numero nell'Europa Occidentale (circa 120 sul totale di quasi 500). Al piano terra mostre temporanee. Un palazzo barocco di fine Seicento (1678) con ampie decorazioni anche del Settecento (gli affreschi mitologici di Alberti e Dorigny, le statue dei Marinali) con aggiunte neoclassiche. I giorni di apertura saranno almeno tre, dal venerdì alla domenica (dalle 10 alle 18). Ingresso a 6.000 lire; gratuito per le scuole. Il museo nasce per iniziativa della Banca Intesa, del suo presidente Giovanni Bazoli, per presentare le collezioni d'arte che sono entrate a far parte, per motivi più diversi, del patrimonio dell'Ambroveneto (che con Cariplo compone il Gruppo). Nelle mostre temporanee potranno essere presentati i dipinti di arte antica delle chiese e dei musei veneti che da tempo vengono restaurati a cura dell'Ambroveneto. Della collezione permanente fanno parte i 14 dipinti dei Longhi che sono stati raccolti nel Settecento da Giuseppe Salom: sette sono autografi e sette della bottega o dell'ambito. Altri grandi autori della Venezia del Lumi sono Carlevarij («Ingresso degli ambasciatori veneziani nel Palazzo Ducale di Milano»), Maria-schi e il continuatore poco conosciuto Francesco Albotto, il Canaletto, Francesco Guardi («San Marco verso San Geminiano», «Casa rustica», «Paesaggio della Val di Sole»). Il museo ha anche un book-shop; un telefono per informazioni (800.57 88 75), un sito web www.palazzomontanari.com e un'e-mail informazioni@palazzomontanari.com.



«L'uomo d'oro» in mostra a Napoli ed alcune altre testimonianze della cultura kazaka

L'uomo d'oro si presenta a Napoli

Duemila anni di storia nei gioielli (mai visti) del Kazakistan

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI «Altym Adam. L'uomo d'oro». È il titolo della mostra che si inaugura oggi al Museo Archeologico di Napoli (sabato prossimo, altro evento eccezionale, a Forio d'Ischia, sarà invece inaugurato il museo archeologico di Pithecusae) e che presenta la «cultura delle steppe del Kazakistan dall'età del bronzo alle grandi migrazioni». Un evento eccezionale perché per la prima volta vengono esportati dal museo archeologico e dal museo statale di Almaty reperti che coprono un arco di tempo molto ampio, dal XV secolo a.C al VII seco-

lo d.C. Il pezzo forte della mostra è il così detto «Uomo d'oro», un corredo funebre di un capo guerriero Saka rinvenuto ad Issyk, nel Kazakistan.

È il tesoro più prezioso del museo di Almaty e risale al V-IV secolo prima di Cristo ed è ritenuto il simbolo della storia culturale del giovane stato Kazako. Il visitatore di questo guerriero (ma adesso alcuni archeologi ipotizzano possa essere stata una donna, una sciamana) era ricoperto da migliaia di piastre d'oro che raffigurano animali, leopardi, stambecchi, cavalli alati, e motivi floreali (in oro e pietre). Esposte anche la spada e il pugnale, anch'esse ricoperte di piastre d'oro con rap-

presentazioni zoomorfe. La sua tomba è stata ritrovata a 25 metri di profondità.

I Saka ed i saurmati (i due popoli che hanno prodotto i reperti in mostra e che erano molto vicini agli Sciti) erano nomadi e non hanno lasciato documenti scritti (non conoscevano la scrittura), ma i corredi funebri testimoniano che avevano grosse conoscenze di metallurgia e di orificeria. Il loro territorio «d'azione» è stata una zona compresa fra il mar Caspio e la Cina grande dieci volte l'Italia. Di queste popolazioni delle steppe parlano sia Erodotto (nel IV libro delle storie), che gli annali cinesi del V secolo avanti Cristo.

L'eccezionalità dell'evento napoletano è costituito dal fatto che i reperti provenienti dall'Asia centrale, per la prima volta, vengono inseriti nel contesto di un Museo Archeologico (quello napoletano è, del resto, tra i più importanti del mondo) e quindi al visitatore sarà possibile, per la prima volta, fare un confronto fra i reperti conservati nelle sale del museo (da quelli della collezione egizia, della sezione protostorica, della magna Grecia, di Ercolano, Pompei...) e quelli provenienti dalle steppe. Un confronto che permetterà di compiere un «viaggio» fra culture e consentirà di scoprire affinità e differenze fra queste popolazio-

ni. Sala dopo sala sarà possibile scoprire come l'arte orafa fosse estremamente sviluppata nell'antichità e come alcuni oggetti (anelli, orecchini, collane) abbiano delle forme e delle linee estremamente moderne.

Un «viaggio» nella storia che può spiegare, anche, come siano nati certi miti (come il «vello d'oro», quello che Giasone andò a cercare proprio nelle terre che affacciano sul mar Nero) e capire come civiltà diverse hanno avuto moltissimi punti di contatto. Nelle sale, fino al 10 luglio sarà possibile dunque passare, in un viaggio irripetibile e fantastico dalla civiltà del Nilo fino a quelle nate al confine con la Cina. Una

esplorazione di cinquemila anni, con decine di migliaia di chilometri, percorsi in pochi metri. Ad accogliere il visitatore nelle sale riservate alla mostra su «L'uomo d'oro», cinque «petroglifi», scene scolpite nella roccia in zone di passaggio obbligato durante le migrazioni. Ed anche questi pezzi di pietra faranno scoprire punti di contatto (dal punto di vista espressivo) con altre civiltà.

La mostra, promossa dal comune di Napoli, dal Governo della Repubblica Kazaka, dalla camera di commercio Italo-Kazaka e dall'Istituto universitario Orientale di Napoli, è stata curata da Chiara Silvi Antonini e Bruno Genito.

Trieste, prendere in mano i progressi della scienza

TRIESTE Un'agile e moderna struttura, sul modello dell'Exploratorium di San Francisco, in cui il visitatore potrà interagire con gli oggetti in mostra e applicare dal vero quel metodo sperimentale che è proprio della ricerca scientifica. È il progetto di «Science Centre-Museo internazionale dell'Immaginario scientifico» su cui si sta lavorando a Trieste, per iniziativa della Fondazione internazionale Trieste per il progresso e la libertà delle scienze, del Comune, della Provincia, della Regione Friuli-Venezia Giulia e dei ministeri dell'Università e Ricerca. Il primo nucleo della struttura sarà inaugurato il 21 giugno e consentirà di candidare Trieste al programma finanziario del Governo per l'istituzione di centri scientifici innovativi. Oltre all'aspetto culturale dell'operazione, uno «Science Centre» garantisce ricadute economiche che spaziano dal settore

■ SCIENCE CENTRE
In giugno l'apertura del primo nucleo
Dagli oggetti quotidiani alla teoria

blico.

Lo «Science Centre» triestino, per il quale il Comune ha già stanziato nel '97 dieci miliardi, sarà suddiviso in undici sezioni, tra cui «Area», dove, interagendo con i cosiddetti «exhibit hands-on» (ombre colorate, riflessioni, bolle di sapone, caleidoscopi, miraggi ecc.), sarà possibile realizzare esperimenti di ottica, acustica, geometria, meccanica e altro;

del turismo a quello del commercio e dell'industria, interessata ad utilizzare queste realtà come luoghi per testare nuovi prodotti ad alto contenuto tecnologico e per percepire le necessità del pubblico.

«Elis» dedicata all'attualità scientifica locale e internazionale; «Altromuseo» riservata a istituzioni dell'area mitteleuropea, a cominciare dai Musei di Monaco e Praga; «Itac» per svelare i meccanismi alla base degli strumenti tecnologici ormai entrati nell'uso quotidiano, come forno a microonde, cd-rom, cellulari e Internet; «Science literacy for Africa» per l'educazione scientifica informale dei Paesi in via di sviluppo e «Parco» per una rilettura scientifica della natura circostante. Saranno tenute presenti le tecniche di comunicazione scientifica e l'organizzazione dei principali «Science centre» esistenti: l'«Ars Electronica Center» di Linz, il «Weizmann Institute of Science» di Rehovot, in Israele, il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, la Città della Scienza di Napoli, il Museo di storia della Scienza di Firenze e «The Exploratory» di Bristol.

Nella «camera delle meraviglie»

A Pavia la collezione naturalistica di Lazzaro Spallanzani



Upupa (Upupa epops) da "Il museo di Lazzaro Spallanzani"

PAVIA Pavia celebra da duecento anni dalla morte Lazzaro Spallanzani con una mostra che ripropone al Castello Visconteo (fino al 27 giugno, tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 10 alle 17 e nei festivi dalle 10 alle 19) la raccolta naturalistica che il grande scienziato aveva organizzato e che era andata confinata nei sotterranei del Castello. Spallanzani è uno dei più grandi scienziati della storia naturale. Per primo realizzò la fecondazione artificiale, su una femmina di cane, dando avvio a una corrente di ricerca nell'ambito della biologia che ha rivoluzionato le nostre capacità di intervenire artificialmente sulla vita. Il Museo di Lazzaro Spallanzani nacque sulla scia della moda frequente tra le persone colte di allestire collezioni di animali strani o esotici, piccoli musei privati che assunsero presto il titolo di «camere delle meraviglie». Spallanzani raccolse svariati

materiali e li mise a disposizione degli studenti dell'università pavese. La raccolta si rivelò presto di inestimabile valore scientifico. Alla fine del Settecento rappresentava «il più bel museo d'Europa». Ma nel nostro secolo, alla metà degli anni Sessanta, per la necessità di nuovi spazi negli istituti universitari, la collezione venne accantonata nelle soffitte del Castello Visconteo. Solo dal 1995 i materiali vennero via via recuperati e restaurati e oggi molti, i più significativi, vengono esposti nella mostra pavese: tra questi uno squalo, una zebra, un coccodrillo lungo quattro metri, vermi parassiti conservati in alcool, un esemplare di ippopotamo, alcuni campioni di corallo rosso raccolti dallo stesso Spallanzani durante un viaggio in Sicilia e infine, un piccolo orango proveniente dalle raccolte dell'olandese Van Hoey, giunto a Pavia nel 1784.

